



Domenica, 18 ottobre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

NON RIMANERE ADDORMENTATI

DI MARIANO SALPINONE

Certamente in questi giorni siamo tutti rimasti colpiti dalla voce e dallo sguardo del nostro Francesco che si faceva carico delle infedeltà dei consacrati chiedendo perdono al mondo a nome di tutta la Chiesa. È un gesto che resta nel cuore e aiuta a vivere bene questa 89ª Giornata missionaria mondiale. Pensando al fuoco del mandato missionario che Gesù ha affidato alla sua Chiesa, come non fermarci e cominciare prima di tutto chiedendo scusa, convinti sul serio che siamo rimasti "addormentati"?

Permettiamoci che tanti vivano senza conoscere Gesù o senza conoscerlo a fondo, e noi stessi abbiamo fatto sì che il volto e la Parola di Gesù siano offuscati dal nostro stile e dalle nostre convinzioni. Occorre vivere la missione cominciando col saper chiedere scusa riconoscendo le debolezze della nostra storia. Il missionario è uno che sa chiedere scusa, che invoca aiuto, che sa stare nelle sue debolezze, nei punti neri della sua Chiesa, grande famiglia. I santi hanno rinnovato la Chiesa amando le sue piaghe e riempendole dell'amore crocifisso che risorge!

È con questa consapevolezza che si inizia ad "abitare dalla parte dei poveri", come ci chiede il tema missionario di quest'anno. Dobbiamo abitare prima di tutto la povertà radicale del nostro amore. Così vivremo bene il Giubileo della Misericordia e non saremo più "noi" a venire incontro a "voi", ma "noi" che avremo bisogno della misericordia con "voi". Non c'è un "noi" di annunciatori che va incontro ad un "voi" non cristiano; ma apparirà solo il Padre e "noi" che viviamo della sua misericordia risvegliando la consapevolezza ed il desiderio di essere un'unica grande famiglia.

Un annuncio del Vangelo privato della misericordia ne fa quasi una camicia di forza che genera reazioni e chiusure; mentre la misericordia rende il Vangelo come un seme prezioso che fa germogliare piante medicinali che dove fioriscono risanano. La Misericordia fa sì che i nostri viaggi missionari non siano un nostalgico stringere a schemi desueti che tardiamo ad abbandonare, bensì un lasciarci plasmare dalle grandi povertà planetarie che seguono le nuove vie della seta individuando le vere strade del mondo: vie commerciali e di emigrazione assai chiare e che purtroppo vedono noi Chiesa addormentati altrove. Come tradurre in concreto queste indicazioni?

Anche nel Lazio dobbiamo partire dal chiedere perdono delle nostre lentezze, delle nostre distrazioni e soprattutto della nostra poca unione. Le Pontificie Opere Missionarie nascono da piccole e semplici cellule ecclesiali che si sono diffuse facendo rete, da buona famiglia. Occorre riprendere questa dimensione popolare in rete nelle nostre comunità. Da Missiologia abbiamo ottime indicazioni e strumenti, sintetizzati e rilanciati anche in vista del Convegno di Firenze, per sostenere e convogliare il cammino di gruppi missionari che siano come sentinelle del mattino che annunciano la presenza del Signore che ci attende fino ai confini della terra. Sarà bello come primo passo di unità vivere con partecipazione oggi a livello mondiale questa giornata missionaria dedicata alla grande colletta di condivisione, in una gara di generosità che allarga il cuore.

Missione e misericordia alla luce del Giubileo

Per una Chiesa povera con i poveri

DI SANDRA CERVONE

In occasione dell'Ottobre Missionario e, soprattutto, in preparazione della Giornata Missionaria Mondiale, il Pime ha organizzato, anche quest'anno, una serie di iniziative di riflessione per "pregare, rinnovare l'impegno, aiutare le giovani Chiese". A Gaeta, in particolare, il tema scelto è stato "Missione e Misericordia", alla luce ovviamente del Giubileo che ci apprestiamo a vivere. Oltre alla Veglia Missionaria nel Santuario della Trinità, meglio conosciuto come "Montagna Spaccata", quindi, Padre Pasquale Simone e gli altri religiosi presenti a Gaeta, hanno organizzato un incontro-riflessione per coniugare insieme le "urgenze di un rinnovato impegno missionario e della nuova evangelizzazione con le mutate esigenze del Mondo contemporaneo". Se, infatti, come singoli e come comunità cristiane non possiamo fare a meno di "andare" per testimoniare la fede che abbiamo ricevuto in dono e per prenderci cura dei fratelli in difficoltà, è quanto mai importante comprendere a quali sfide questo nostro tempo ci chiama e come fronteggiare le uniche istanze dei "nuovi poveri". Partendo dalle parole di Papa Francesco (che poi non fanno che sottolineare con forza quelle non ancora pienamente attualizzate del Concilio Vaticano II), padre Vito Del Prete, invitato a tenere l'incontro di Gaeta, ha ricordato con forza che la Chiesa non deve essere "per" i poveri ma piuttosto "povera con i poveri". E dunque "missionaria", ovvero capace di scegliere le "periferie antropologiche e non soltanto geografiche" per incontrare l'Umanità esclusa, emarginata, sofferente, privata della propria dignità. Diventare lievitino in questo tempo dinamico e difficile,



La facciata del monastero della Montagna Spaccata



Gia 22mila i rifugiati accolti da enti religiosi

insomma, significa aprirsi come Chiesa universale (e dunque come Diocesi, come comunità parrocchiali, come gruppi e come singoli cristiani) ad una "nuova missionarietà" che - come "samaritani guariti" - ci spinga ad "uscire" dalle nostre sacrestie (certezze, comodità, ricchezze) per riconoscere nel "volto sfigurato" di chi soffre, quello di Gesù Cristo e dunque del Padre. Il volto della Misericordia divina - rivelatosi dal Figlio fatto Uomo - che sempre trasfigura quello della nostra miseria. E cosa fanno i veri missionari se non guardare ai tanti volti per rivelare loro la misericordia

del Volto Santo che ci ha rivelato l'Amore del Padre? Alle periferie del Mondo - come in quelle delle nostre Nazioni, città, famiglie, situazioni - i missionari annunciano Cristo denunciando ingiustizie e risonando dignità all'umanità trafitta. "Stiamo vivendo un tempo complesso ma favorevole per rimetterci in marcia", ha detto Padre Vito, già Segretario della Pontificia Unione Missionaria (PUM) e direttore dell'Agenzia FIDES, in procinto di partire per Tirana dove presenzierà ad un importante Global Forum sui problemi più scottanti della Chiesa universale. "Il Concilio - ha detto - aveva già

invitato la Chiesa ad essere misericordiosa, ovvero rivolta verso tutti, paziente e benigna, mossa da bontà verso tutti". "Tutto ciò che è umano mi interessa": le parole di Paolo VI risuonano ancora oggi come una profezia da realizzare per essere credibili testimoni di una rinnovata evangelizzazione. Le troppe fratture tra vita e Vangelo presenti all'interno della Chiesa e delle chiese locali, allora, impongono una riflessione seria e serena per riportare l'annuncio evangelico alla radice, per riformare la pastorale rendendola essenziale ed efficace. "Se la Chiesa non è missionaria, non è Chiesa - ha

ricordato padre Vito - è piuttosto una setta religiosa che nulla ha a che vedere con la Chiesa cattolica". Urge recuperare la gioia del comunicare Cristo, di annunciare agli altri la sua Incarnazione e Resurrezione. Dice Papa Francesco "Preferisco una Chiesa ferita, vulnerabile ad una Chiesa che non riesce più ad andare verso le periferie", ovvero quei luoghi nei quali è stata tolta dignità all'umanità. E' "l'ecologia umana" (e non soltanto ambientale) che sta a cuore al Pontefice che non perde occasione per denunciare quei "sistemi corrotti che schiavizzano l'uomo pur di accumulare ricchezza, potere". Il Giubileo che ci apprestiamo a vivere, allora, sia occasione per ritrovare la nostra capacità di osservare, discernere, denunciare le ingiustizie e di essere profeti, ovvero cristiani capaci di dono, perdono, fraternità, accoglienza delle diversità. Lo spirito missionario che animò il Padre Paolo Manna (apostolo dei tempi moderni) aiuti le comunità ecclesiali a non aver paura di "essere ormai una minoranza" ma di formarsi all'andare, all'evangelizzare. Il mondo attende testimoni credibili per riempire il vuoto sempre più soffocante in cui l'Umanità è sprofondata. Speranza non sia parola vuota ma concretezza incarnata. In nome di quella fede in Cristo che diciamo di professare.

immigrati

Accoglienza, ecco il vademecum

Dopo l'Angelus del 6 settembre scorso, quando il Papa «di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita» invitava parrocchie, comunità religiose, monasteri e santuari a essere loro prossimi e «a dare loro una speranza concreta», accogliendo «una famiglia di profughi», la Chiesa italiana s'è subito mobilitata. E oggi sono già oltre 22mila i migranti accolti da enti religiosi e famiglie. Consapevole dell'importanza di allargare la rete dell'accoglienza, per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, la Conferenza episcopale italiana ha approntato a una sorta di vademecum (si può trovare sul sito www.chiesacattolica.it) per aiutare a individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore di richiedenti asilo e rifugiati che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione e in collaborazione con le Istituzioni.

In cammino



Alessia D'Ippolito

In occasione della Giornata Missionaria mondiale, abbiamo incontrato Alessia D'Ippolito, una giovane del VolEst (Volontariato estivo) che ieri durante la veglia missionaria nella cattedrale di Porto-Santa Rufina ha ricevuto dal vescovo Gino Reali il mandato per andare fidei donum nella Chiesa di Mangochi in Malawi per tre anni. Il suo racconto ci mostra la riscoperta della fede attraverso un percorso fatto di eventi, persone e preghiera che l'ha portata a prendere consapevolezza di cosa significhi mettersi accanto agli altri e camminare insieme.

Ciamparella a pagina 11

IL FATTO



◆ «DE LELLIS»
DA ECCELLENZA
A ECCEDENZIA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA CONSACRAZIONE
DELL'ALTARE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
A LEZIONE
DI SACRA SCRITTURA
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
«ABBANDONARSI
ALL'UNICA PAROLA»
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
DESTINAZIONE
CRACOVIA 2016
a pagina 4

◆ **GAETA**
«LA VITA
È UN BACIO»
a pagina 8

◆ **RIETI**
«VANGELO
E COSTITUZIONE»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
UNA «CASA»
PER I GIOVANI
a pagina 5

◆ **ALBANO**
«AL SERVIZIO
DELLA CHIESA»
a pagina 3

◆ **SORA**
DUE NUOVI
DIACONI
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
CON I «SOCIAL»
VERSO I GIOVANI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
«DOV'È
TUO FRATELLO?»
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
DA VILLALBA
ALL'EUROPA
a pagina 14



Sergio Cicatelli:
«Solo attraverso
la competenza
e la passione
gli insegnanti
della religione
cattolica
possono sperare
di costruire
la buona scuola»

«Testimoni nella scuola di una Chiesa in uscita»

DI SIMONE CIAMPANELLA

In occasione dell'assemblea degli Idr (Insegnanti di religione cattolica) di Porto-Santa Rufina, che si è tenuta venerdì 11 ottobre, abbiamo posto delle domande al relatore Sergio Cicatelli, direttore del Centro Studi per la scuola cattolica. Professore, quale idea educativa emerge dalla «buona scuola»? Nel titolo della legge troviamo già la risposta: riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nella precedente legislazione si parlava di sistema educativo, qui di sistema nazionale. Si pone dunque l'accento sul funzionamento della scuola, perdendo però di vista la finalità istituzionale che è la centralità dell'alunno. L'obiettivo è in fondo quello di rendere performante quello che già c'è, mirando essenzialmente a

potenziare l'autonomia degli istituti. Nel Lazio questo ruolo educativo è quasi una necessità in particolare per la grande presenza di immigrati. L'Irc ha sicuramente una funzione chiave per sviluppare il dialogo promuovendo il confronto, ovviamente senza perdere la sua identità originaria. È chiaro però che con gli immigrati bisogna fare i conti con la cultura d'origine. In altri paesi l'insegnamento della religione ha caratteristiche differenti dalla nostra. Può capitare che al momento della scelta di avvalersi o meno, l'immigrato pensi di trovarsi di fronte a una dichiarazione di fede, cosa assolutamente estranea alla legislazione italiana e alla nostra cultura. Quindi c'è una reazione contraria di rigetto, tuttavia con il tempo i genitori, e soprattutto i ragazzi, si accorgono che non c'è alcun

tentativo di indottrinamento, anzi c'è un confronto sereno. In questa cultura dell'incontro l'insegnante di religione gioca dunque un ruolo importante nell'azione della comunità ecclesiale. L'insegnante di religione è a tutti gli effetti rappresentante della Chiesa nella scuola, con uno specifico mandato del vescovo. In qualche modo è una modalità di Chiesa in uscita, come suggerisce papa Francesco, che invita ad andare incontro alle persone facendo conoscere quella cultura di Vangelo che si propone come punto di riferimento per l'accoglienza e non per la chiusura, tanto meno per il conflitto. Quali sono le specificità della regione Lazio? La regione si colloca sulla media nazionale, circa l'88% di studenti di

ogni ordine e grado si avvale dell'insegnamento. Va però osservata una distinzione tra Roma, che vive una condizione di maggiore secolarizzazione, e la provincia che, risentendo di una società meno fluida dove la comunità cristiana ha una forte incidenza sociale, vede un maggior numero di avvalentesi. È il doppio regime che caratterizza grosso modo l'Italia delle grandi città e quella dei paesi. Se volesse dare un consiglio a un giovane che ambirebbe insegnare religione? Prima di tutto di studiare con serietà. Si tratta anche di fare animazione nella scuola, ma non è sufficiente. È necessario maturare una cultura teologica, biblica, storica, didattica per affrontare con competenza il proprio lavoro. Solo così si può pensare di costruire davvero una buona scuola.

il bando

Rieti, riparte l'industria?

Piccolo passo avanti per l'industria reatina: al via «la stagione della reindustrializzazione e dell'uscita della crisi», dichiara l'onorevole Fabio Melilli nel salutare la pubblicazione, da parte del Mise, del primo bando dell'Accordo di Programma per il rilancio e sviluppo industriale dell'area del Sistema Locale del Lavoro di Rieti: si tratta, sottolinea il deputato sabino, di uno stanziamento di 10 milioni di euro; la Regione Lazio ne aggiungerà un altro di 5 milioni. «Non esiteremo a rafforzare gli stanziamenti se le imprese dovessero averne bisogno», dichiara Melilli che ringrazia la ministro Guidi e il presidente della Regione Zingaretti, oltre al Comune di Rieti e soprattutto la vicesindaco Pariboni «che con il loro paziente lavoro hanno reso possibile ottenere questo importante risultato».

L'ospedale di Rieti, polo di tutta la provincia, depotenziato in strutture e servizi, a iniziare dai posti letto: all'appello ne mancano 200

Se la cura non c'è: il caso del «de Lellis»



DI ANNA MOCCIA

Rieti «città del sollievo». Il riconoscimento assegnato nel 2015 al Comune in riferimento al buon operato del reparto di radioterapia oncologica dell'ospedale «San Camillo de' Lellis», potrebbe ora perdere di importanza in virtù delle manovre in Regione per la spending review in ambito sanitario. Se da un lato la carenza di fondi, infatti, ha permesso che, dei tre ospedali presenti sul territorio, Rieti, Magliano Sabina e Amatrice, il de' Lellis potesse diventare il punto di riferimento per l'intera provincia (l'ospedale di Magliano Sabina è stato riconvertito in «Casa della salute», mentre quello di Amatrice è considerato «ospedale di zona disagiata» ed è integrato funzionalmente con il de' Lellis), negli ultimi anni, la struttura è stata in parte depotenziata e spogliata di alcuni servizi.

A cominciare dal ridimensionamento dei posti letto: sebbene la Regione stessa si fosse impegnata ad approvvisionare il polo unificato Rieti-Amatrice di altre 38 unità, l'attuale dotazione di 387 posti letto non risponde allo standard previsto di 3,7 unità ogni mille abitanti, che invece richiederebbe ben 592 posti letto (calcolo effettuato su una popolazione di 160mila abitanti). «È prioritaria una riorganizzazione dei posti letto in alcuni reparti - dichiara Santina Proietti, Presidente dell'Alcli - per garantire al paziente una più adeguata assistenza. Attraverso la Casa di Accoglienza offriamo un alloggio gratuito ai familiari dei pazienti oncologici in cura nel nosocomio reatino e il pensiero di non avere i posti letti a sufficienza ci amareggia molto. Meriterebbero maggior rispetto e attenzione alle necessità della nostra popolazione».

Ma il problema principale, lamentano gli addetti ai lavori e gli utenti, è la carenza di personale. Le 19 deroghe concesse dalla Regione Lazio sono del tutto insufficienti e questo genera ricadute, ovviamente, sul servizio reso, con liste d'attesa che diventano lunghissime a danno dei pazienti. «L'accorpamento delle funzioni - spiega il primario di radioterapia Mario Santarelli - ha portato a un sovraccarico di lavoro in alcuni reparti dove per giunta, dovendo effettuare un numero elevato di esami diagnostici, si rischia di rimanere indietro sul fronte della ricerca». Una carenza che è anche figlia dei piani di rientro che prevedono il ricambio parziale del numero dei dipendenti andati in pensione. Tra i casi recenti il pensionamento del primario oncologo Vincenzo Capparella, sebbene dalla Regione Lazio assicurino sia già stato avviato l'iter per la sostituzione del professionista.

Partita la campagna per la vaccinazione antinfluenzale. L'obiettivo entro il 31 dicembre è di raggiungere il 75% della popolazione a rischio, bambini e anziani



sinodo

La via umana verso la legge delle stelle

Dio ci ha mostrato la legge delle stelle, fissa e immobile. Un ideale bello, perfetto e splendente e noi camminiamo fragili ed incerti in questo mondo desiderando di raggiungerla. Però spesso cadiamo e sbagliamo strada. È questo il momento nel quale in famiglia ci si aiuta e non si ha paura di aver coraggio nel sostenersi. Questa è l'esperienza della vita in famiglia e se la Chiesa è famiglia di famiglie mettere insieme pensieri, desideri, sofferenze e paure dà forza e vita alle relazioni. Nasconderle, invece, non è uno stile di vita familiare e non aiuta a sciogliere la durezza dei cuori che, purificati nel cammino, e resi partecipi dell'infinito nella comunione con il Figlio sono capaci, per davvero, di sfiorare le stelle.

Franca e Vincenzo Testa

la campagna

Un vaccino per tener lontano l'influenza

La Regione Lazio ha lanciato nei giorni scorsi la campagna di vaccinazione contro l'influenza. La somministrazione del vaccino sarà possibile fino al 31 dicembre, periodo che dovrebbe assicurare la copertura in attesa del picco influenzale previsto sempre tra gennaio e febbraio. In una nota la Regione Lazio ha specificato che il vaccino sarà gratuito, specie per coloro che hanno superato i 65 anni d'età; a chi è affetto da specifiche patologie croniche; bambini e adolescenti a rischio di sindrome di Reye; donne che si trovano al secondo e

terzo trimestre di gravidanza; familiari e persone che si trovano in contatto con soggetti ad alto rischio; medici e personale sanitario; personale che lavora a contatto con animali, forze dell'ordine, Vigili del fuoco e Protezione Civile. L'obiettivo è raggiungere il 75% di copertura vaccinale degli anziani da 65 anni d'età in su, che nel Lazio sono il 21% della popolazione, visto che lo scorso anno solo il 50% di loro effettuò il vaccino. Una necessità dettata anche dal fatto che nella stagione influenzale 2014-2015, si sono registrati nel Lazio 769mila casi con 32 casi gravi e 3

decessi. Ecco perché la Regione ha investito 11 milioni di euro per i vaccini contro l'influenza, una patologia banale da non sottovalutare che procura problema di sanità pubblica perché colpisce molte persone mettendo a rischio la salute di soggetti deboli. Quest'anno poi c'è una novità, oltre al vaccino contro l'influenza la Regione ha investito altri 6 milioni di euro per il vaccino anti-pneumococco che protegge dalle infezioni respiratorie come le polmoniti e anche dalle meningiti.

Remigio Russo

«Beni culturali come risorsa pastorale»

Don Pennasso alla consulta riunitasi martedì a Gaeta Riconfermato don Assogna

DI SIMONE CIAMPANELLA

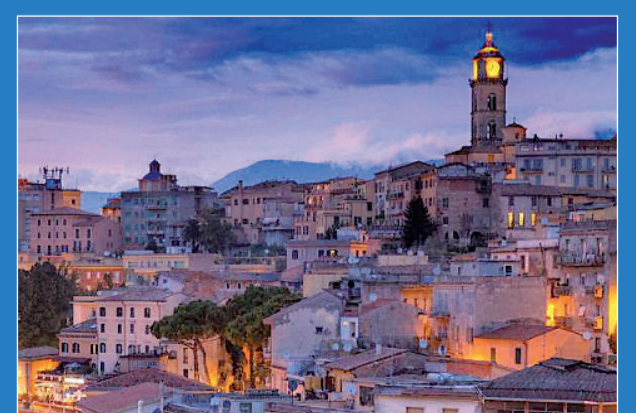
Ospite del vescovo delegato Fabio Bernaro D'Onorio, la Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici si è riunita martedì scorso presso il palazzo arcivescovile di Gaeta. Dopo la meditazione iniziale sulla parola di Dio, monsignor D'Onorio ha comunicato ai delegati la conferma di don Mariano Assogna come incaricato regionale. Una notizia che ha riscosso l'applauso dei convenuti, felici di poter contare sulla continuità di impegno e disponibilità che ha contraddistinto l'operato del sacerdote

rietino. Al consueto svolgimento delle attività della Consulta, che ad ogni incontro invita un ospite per avere sempre nuovi spunti utili agli uffici diocesani, si è dato seguito con la presenza del nuovo direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici, don Valerio Pennasso, proveniente dalla diocesi di Alba. Don Assogna esprimendo un ringraziamento pubblico al suo predecessore, don Stefano Rossi, per la cura con cui ha seguito le singole diocesi e la consulta, ha introdotto don Pennasso che, accompagnato dal ragioniere Luciano Ciavarella dell'ufficio nazionale, ha presentato le novità per la richiesta dei contributi dell'anno in corso. Don Pennasso ha poi parlato del desiderio di potenziare una sinergia comune tra ufficio centrale e regioni ecclesiastiche. Si tratta di mettere in comune saperi e competenze per semplificare e rendere

efficiente l'azione congiunta. Di fronte a problemi simili, dice, è chiaro che mettere in comune risorse umane e strategie risolutive conviene e produce una mentalità condivisa. L'impegno principale deve essere quello di esprimere al meglio la potenzialità pastorale delle valorizzazioni artistiche. «Chi ci ha preceduto - dice - ha affidato alle opere artistiche l'esperienza di Cristo, noi dobbiamo esaltare questo aspetto, altrimenti i beni culturali diventano un peso e non una risorsa, cioè un'occasione per evangelizzare. La strada è già battuta e dobbiamo continuare in questa direzione». La riunione si è conclusa con la visita al Museo diocesano di Gaeta, un gioiello della regione incastonato tra l'episcopio e la cattedrale consacrata da papa Pasquale II, riconsacrata dall'arcivescovo D'Onorio appena un anno fa dopo l'importante restauro che ne ha rivelato parte dell'antica storia.

Associazione «Colli», sabato premiazione del concorso

Sabato prossimo, alle ore 16, presso il salone di rappresentanza della Prefettura di Frosinone, sarà ospitata la premiazione del concorso letterario «La nostra terra», promosso dall'Associazione Culturale Colli. Al concorso hanno partecipato gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado della provincia di Frosinone. Tema della manifestazione, giunta alla 33ª edizione, è «Centenario della grande guerra, memorie



e monumenti in terra ciociara». Al concorso letterario da due anni si associa una mostra di pittura, intitolata «Tema allo specchio», che richiama gli artisti del frusinate stimolandoli a produrre opere legate all'argomento proposto dal concorso, e promuovere così il territorio ciociaro.



Alessia D'Ippolito, che andrà come «fidei donum» in Malawi, racconta come ha scoperto la sua vocazione

«Abbandonarsi all'unica Parola»

DI SIMONE CIAMPANELLA

In occasione della Giornata missionaria mondiale, abbiamo incontrato Alessia D'Ippolito, una giovane del VolEst (Volontariato estivo) che ieri durante la veglia missionaria nella cattedrale di Porto-Santa Rufina ha ricevuto dal vescovo Gino Reali il mandato per andare fidei donum nella Chiesa di Mangochi in Malawi per tre anni. Alessia, cosa significa «fidei donum» nella tua vita?

Ricalca perfettamente il suo significato letterale, dono della fede. Un dono che non vedevo più e che ho riscoperto nel tempo attraverso eventi e incontri inaspettati. Cioè?

Qualche anno fa avevo rotto tutti i ponti con la Chiesa. Era morta mia nonna, una donna devota con cui avevo vissuto a lungo da piccola, ho ancora chiaro il ricordo dei rosari recitati insieme ogni giorno. Quando è mancata mi arrabbiai con quel Signore che pregavamo e che me l'aveva portata via. Fu un distacco totale. Accadde poi un altro fatto doloroso. Cinque anni fa ero in procinto di sposarmi, era tutto pronto, ma alla fine fu tutto annullato per ragioni non dipendenti da me. Crollarono le certezze, i progetti che avevo fatto svanirono e con loro smarrii il senso della vita. Nulla aveva più significato e stavo davvero male. Come ne sei uscita?

In quel periodo lavoravo in un bar e una ragazza, Barbara, mi parlò dell'esperienza in Africa che proponeva don Federico Tartaglia nella diocesi di Porto-Santa Rufina, ne fui incuriosita e volli conoscerla meglio. Al primo incontro non andai, avevo paura, poi «obbligata» dal mio datore, che mi fu molto

vicino in quel momento difficile, partecipai al secondo. Appena entrata nella stanza della riunione volevo subito fuggire: troppe persone, non amavo molto quegli assembramenti di gente. Quando stavo per andarmene fui però fermata da un volontario, Alessandro, che mi chiese: «Tu sei quella che parte per il Malawi?», risposi quasi inconsapevolmente di sì e rimasi. Quell'anno, nel 2011, feci il mio primo viaggio in Malawi. Come andò?

All'inizio male. Dopo tre giorni dal mio arrivo avrei subito fatto le valigie. Non c'era quello che mi aspettavo. Abituata a vedere in tv miseria estrema, bambini con le pance gonfie, le mosche in faccia, sembrava che non servissi, allora pensavo che dovessi essere utile agli altri per stare meglio, un'idea completamente sbagliata. Ma anche ragni ovunque, le zanzare, la precarietà, stavo veramente a disagio. Avevo deciso di tornare a casa. Successe poi che il giorno prima della partenza incontrai un bambino, mi chiese chi fossi. Non avevo intenzione di parlare con lui, volevo solo scappare. Alla fine mi domandò quando sarei tornata in Italia, gli risposi: «Domani», lui disse: «No! Resta» e l'ho fatto.

È stata questa la tua chiamata?

Allora mi sembrava una casualità, oggi sono convinta che in quel momento sia iniziato il mio cammino di fede e discernimento. Ritornata in Italia si faceva sempre più chiara una frase che mi risuonava in testa: «Devi partire, devi partire». All'inizio la combattevo ma non riuscivo a smettere di pensarci. Gradualmente Gesù lavorava ai fianchi e quella voce divenne familiare. Così nel 2012 provai una permanenza lunga, rimasi sei mesi con il progetto della sartoria Sunrise. Un'esperienza coinvolgente bella, eppure mi aveva mostrato la mia inadeguatezza alla missione. Ormai ero convinta che tutto si fosse placato ma nuovamente a Roma l'assillo del «Devi partire» riprese, e dopo un terzo viaggio nel 2013 ho pensato seriamente alla possibilità del fidei donum. e ne ho parlato a don Federico.

Quando hai fatto la scelta?

Nel 2014 ero partita prima degli altri volontari da sola. La settimana successiva al mio arrivo accadde un evento drammatico. Era morta una ragazza che aveva fatto con noi il GrEst estivo e come se mi fosse stato detto: «Se vieni qui non c'è solo il sorriso dei bambini ma anche questo». Non ero capace di sostenere quel dolore, sola, senza alcun confronto, anche se con gli amici del VolEst parlavo al telefono, ma quella situazione mi schiacciava. Dopo il funerale, che è tutta una altra cosa rispetto a quello celebrato in occidente, sembrava mi mancasse la terra sotto i piedi. È stato il momento più angosciante. Sola nella stanza mi sono attaccata al Vangelo. Ne avevo rimandato la lettura ma ora mi sembrava l'unica cosa da fare. Ho pregato il Signore di aiutarmi, e ho preso il brano che mi era capitato a Fiumicino durante una veglia di preghiera, lascia tutto e seguimi. Mi sono abbandonata a quelle parole e le ho accettate. Cosa farai nei tre anni di servizio? Starò al servizio della Chiesa di Mangochi. Ripeto, principalmente starò, perché il voler subito fare è una strada rischiosa. Noi occidentali pensiamo di andare in mezzo alla povertà con la convinzione di insegnare come far funzionare le cose. Questa è la peggiore tentazione, credere di essere sempre un gradino sopra gli altri anche nella carità. Bisogna innanzitutto lasciare il proprio ego, non andare lì perché ci si crede cardini della salvezza altrui. Grazie anche al corso del Cum (Missioitalia), ho capito invece che siamo popolo in cammino. E allora cos'è la missione? Missione è testimoniare la gioia del Vangelo, dire a tutti che darsi agli altri e in ogni luogo, riempie di senso l'esistenza, e allora la vita mostra la sua bellezza. Credo che questo sia fede cristiana, un dono che non si può non donare.



la parola del vescovo

Il mandato missionario del cristiano

DI GINO REALI *

Cinquant'anni fa il Papa Pio XII, con la lettera "Fidei Donum", ricordava che il mandato missionario dato da Gesù agli apostoli interpellava la responsabilità di ogni cristiano e delle singole Chiese locali. Fino ad allora la Missio ad gentes, certamente ritenuta compito specifico della Chiesa intera, era in qualche modo affidata esclusivamente agli Istituti Religiosi Missionari e a persone generose che hanno fatto miracoli nell'annuncio del Vangelo e nella fondazione delle Chiese più giovani, che, con la loro vitalità e il loro entusiasmo, arricchiscono oggi le Chiese più antiche e, in tanti modi, contribuiscono alla stessa missione nei nostri paesi in cui il cristianesimo secolarizzato attende una nuova evangelizzazione. L'incontro



della diocesi di Porto-Santa Rufina con il Malawi e il suo coinvolgimento concreto nella missione inizia nel 2000, quasi in sordina e senza un progetto ben definito. Tutto nasce dalla disponibilità di don Federico Tartaglia per un lavoro temporaneo presso la diocesi di Mangochi, dove collaborerà alla formazione dei futuri sacerdoti, come insegnante di filosofia presso il Seminario Maggiore. Poi don Federico allarga il suo lavoro ed assume la responsabilità di una nuova parrocchia, quella di Koche, che raccoglie una quindicina di villaggi sparsi in un vasto territorio [...] La mia esperienza e quella delle persone che mi hanno accompagnato (ndr in Malawi per la dedizione della chiesa parrocchiale di St. Magdalena di Canossa nel 2007) è stata davvero un dono del Signore: ci ha permesso di conoscere una realtà difficile e bella nello stesso tempo, una povertà impressionante ma anche una speranza viva fra la gente, una Chiesa giovane ed evangelicamente impegnata nella testimonianza. Abbiamo incontrato cristiani da poco battezzati che hanno saputo parlarci di Gesù con parole così convincenti che per noi è raro ascoltare [...] I giovani, i nostri giovani, hanno ben compreso la grazia nascosta dentro questa opportunità di amicizia e di fraternità con il Malawi e sono stati i primi a raccogliere la prospettiva della missione, attuando negli ultimi due anni belle iniziative di servizio nella parrocchia di Koche, unite a quelle di sensibilizzazione sul nostro territorio [...] La nostra Chiesa diocesana, spronata dall'entusiasmo dei giovani, vuole ritrovare ancora più forte la dimensione missionaria che, alla fine, ci porterà a centuplicare i beni spirituali che avremo saputo condividere con i fratelli malawiani che il Signore ha posto sulla nostra strada.

* vescovo
Dalla Presentazione di Misericordia e verità s'incontreranno (2007)

Consacrati come segni che indicano Cristo

DI LOREDANA ABATE

Una giornata di freddo e pioggia sabato 10 ottobre, che non ha però impedito ai religiosi di Porto-Santa Rufina di ritrovarsi insieme, al Centro pastorale diocesano, alcune sorelle dell'Usmi e una rappresentanza del Cism per l'incontro di formazione organizzato per le superiori e i superiori. Un piccolo resto, ma buono e ben disposto a percorrere insieme la strada tracciata. Padre Xabier Larrañaga, superiore della Comunità del Claretiano e docente all'Istituto Teologico di Vita Consacrata, ha guidato ed illuminato il tema della giornata sulla presenza e sul rapporto dei Consacrati nella Chiesa locale. La prima parte della giornata di formazione affidata a padre Larrañaga ha visto i presenti in ascolto orante della parola del giorno che dichiarano beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Il relatore, con tanta accurata maestria, ha poi introdotto dentro la comprensione della vita consacrata ragionando sulla presenza dei religiosi nella Chiesa particolare come un dono dato alla Chiesa e per tutti, come intima natura della vita cristiana (AG 18). Non è tanto ciò che si fa come consacrati ma ciò che si è, essere cioè prima di tutto segno e poi anche azione. La vita consacrata fa memoria di ciò che fa ogni cristiano, fa memoria della Pasqua. Quale allora la vocazione specifica dei religiosi? Additare Cristo, essere segni indicando Gesù. I religiosi infatti, dice il relatore sono un po' come la poesia della Chiesa, la musica della Chiesa. Non è corretto anzi è limitante ridurre i consacrati, a operatori che fanno sempre qualcosa. Sicuramente un ruolo principale è quello di essere tessitori di relazioni, artisti della convivenza e perché senza la cura e l'attenzione di questi aspetti non c'è identità comune. Religiosi e religiose hanno poi lavorato insieme in gruppi per convergere sulle modalità di attuazione delle iniziative che Usmi e Cism vogliono attivare nell'anno pastorale che ci sta davanti. Infine l'Eucaristia celebrata insieme è presieduta dal delegato diocesano per la Vita Consacrata, don Giovanni Di Michele, ha concluso l'incontro con l'impegno di essere nella Chiesa locale segno efficace di comunione con tutti.



A Palidoro inizia «Fede e Luce»

Domenica 20 settembre, per la prima volta, la parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo ha vissuto un incontro di Fede e Luce preparandolo con le proprie forze ed accogliendo famiglie del luogo. Fede e Luce (www.foietlumiere.org, www.fedeeluce.it) è un movimento ecclesiale che promuove l'amicizia tra le persone affette da disabilità mentale, le loro famiglie e chi ha il desiderio di avvicinarsi a loro. Fondato da Jean Vanier nel 1971, in Italia ormai da 40 anni, il movimento ha ispirato la nascita di diverse centinaia di comunità di incontro in tutto il mondo; una quindicina di queste hanno base nelle parrocchie dell'area romana. Al primo incontro nella parrocchia di Palidoro hanno partecipato persone che vivono l'esperienza di Fede e Luce da molti anni e persone che si sono avvicinate a questa realtà per la prima volta. È stato meraviglioso vedere il dono di quest'esperienza accendersi di nuovo e scaldare i cuori di tutti i presenti: adulti, ragazzi, bambini, familiari, abilità e disabilità, volti di amici conosciuti e volti di nuovi amici da conoscere. Una grande festa dove tutti, in pochi minuti, si sono sentiti vicini, confidenti, aperti, scaldati dalla reciproca attenzione, protetti dallo sguardo benevolo di Chi ha creato la meraviglia del mondo proprio così come appare ai nostri occhi, come è disegnata sui nostri volti. L'augurio della comunità è quello di inaugurare una regolarità di incontri offrendo un'altra risorsa pastorale per il territorio.

Insegnare la religione per educare

La «buona scuola», secondo Sergio Cicatelli, dimentica la centralità degli alunni

DI MARINO LIDI

Venerdì 9 settembre presso l'auditorium della curia vescovile si è tenuta la prima assemblea annuale degli insegnanti di religione (Idr) di Porto-Santa Rufina. Numerosa la partecipazione dei docenti, che si radunano in questa occasione per avviare le varie attività formative e di

laboratorio dei prossimi mesi, per poi condividerne i risultati nella riunione conclusiva di maggio, fissata già per domenica 22. Dopo l'introduzione di suor Maria Luisa Maffarelli, direttore dell'ufficio scuola, il vescovo Gino Reali ha ricordato l'importanza che riveste il ruolo dell'insegnante di religione, che può essere punto di riferimento per gli alunni e per i colleghi. Il vescovo ha concluso poi il suo intervento esprimendo il sincero apprezzamento per chi svolge questo servizio, un prezioso operato che la Chiesa

guarda con grande attenzione, perché è il volto della comunità cristiana nel mondo scolastico. L'assemblea è poi entrata nel vivo con la relazione tenuta da Sergio Cicatelli, direttore del Centro studi per la scuola cattolica, che ha presentato la «buona scuola». Cicatelli chiarisce subito un aspetto essenziale per comprendere la differenza tra la nuova legge e la legislazione precedente. È degno di nota, dice, la mancanza di un riferimento esplicito alla vocazione primaria della scuola, la sua azione educativa. Dal testo è

assente il riferimento alla persona, se non in termini di personale, infatti oltre a dotare la scuola di strumenti specifici per irrobustirne l'autonomia, non c'è alcuna trattazione su quanto concerne la priorità dell'alunno. L'Idr invece, per sua natura e per il mandato che gli è stato affidato, ha il dovere di promuovere la capacità educativa dell'insegnamento. L'Idr deve quindi tutelare questo aspetto per il bene dei ragazzi, essere cioè una «sentinella» che forte di un patrimonio culturale ed umano non lasci che la



scuola venga schiacciata solo sulla formazione di competenze finalizzate esclusivamente all'inserimento professionale. La riunione si è conclusa con le osservazioni degli insegnanti sulle difficoltà e sulle risorse degli istituti presenti nel territorio.

Ladispoli. Il saluto a Daniele in una chiesa colma di giovani

Martedì scorso due città intere hanno dato l'ultimo saluto a Daniele Bruni, portiere del Cerveteri calcio che abitava a Ladispoli. Il giovane che a seguito di un incidente causato da un adulto alla guida in stato di ebbrezza, era deceduto il 7 ottobre. I funerali sono stati celebrati nella parrocchia di Santa Maria del Rosario, in una chiesa colma di tanti giovani riuniti dall'affetto e dalla stima verso questo giovane uomo, troncato da «una morte assurda», come ha detto monsignor Reali, che presiedeva il rito. Difficile pronunciare le parole dice il vescovo ma «solo nella fede in Cristo il Risorto, che ha vinto la morte e ci restituisce la vita, noi possiamo ritrovare la luce e la speranza perché, come dice l'antica preghiera della Chiesa, nell'ora della morte la nostra vita non è tolta ma trasformata». L'augurio del vescovo e che la preghiera sia anche una richiesta perché «incidenti come questi, che in maniera impressionante colpiscono il nostro territorio, non si ripetano e portino tutti a ripensare alla solidarietà che deve unirci e a ritrovare ognuno comportamenti di saggezza e responsabilità».

Fulvio Lucidi